

L'analisi

GLI STIMOLI DI BIDEN PER RIAVVICINARE LE DUE AMERICHE

CARLO BASTASIN

Da qualsiasi punto di vista lo si valuti, lo stimolo che il presidente Biden sta dando all'economia americana è tecnicamente eccessivo, tre volte più grande del "vuoto di Pil", cioè di quanto sarebbe necessario per avere pieno e stabile impiego del lavoro e del capitale. L'obiettivo di Biden, infatti, non è misurabile solo in termini di rilancio della macchina economica, ma in considerazione di tre obiettivi politici urgenti: il recupero di vaste fasce marginali della società americana; la ricostruzione della classe media; e infine la competizione con il capitalismo di Stato cinese.

Si tratta di una svolta drammatica a quarant'anni dalla visione "randiana" di Ronald Reagan, secondo cui i successi dei titani del capitalismo avrebbero irrigato le basi della piramide sociale senza bisogno di intervento pubblico. A conclusione di quel lungo ciclo politico, la società americana si è ritrovata spezzata. Da un lato, giganti tecnologici e finanziari, monopolisti e redditi elevati, dall'altro, una fascia medio-bassa sempre più povera. Le organizzazioni comunitarie che facevano da ponte, i sindacati, le chiese, i circoli sociali, hanno perso influenza e gli individui hanno finito per riconoscersi solo tra simili, attraverso media che di sociale hanno ormai poco. Le conseguenze politiche si sono viste con Trump capace di canalizzare una rabbia autolesionista.

Se ne era accorto in anticipo Charles Murray, un sociologo che nel 2004 aveva denunciato che la società americana si stava disgiungendo ben oltre i livelli di reddito. Il problema, infatti, è di caratura sociale. Gli americani benestanti, scrive Richard Reeves di Brookings, «vivono in comunità intrise di capitale sociale», matrimoni stabili, volontariato, buon lavoro e buona salute. In media passano mezz'ora al giorno in più parlando ai propri figli, inoltre partecipano ai comitati scolastici e sono tolleranti. I ragazzi crescono con un vantaggio che si rafforzerà lungo tutta la loro vita. Murray fu molto criticato per aver detto che le comunità nere marginali avrebbero generato figli meno intelligenti. In realtà sbagliava, i veri perdenti furono i bianchi poco istruiti, scivolati anche oltre i margini con la crisi degli oppiacei che ha contribuito a ridurre la durata media della loro vita a livelli da terzo mondo. Isabel Sawhill definisce la vita in famiglia «il vero fronte di divisione dell'America». Per Biden si tratta dunque di rimediare a un distacco culturale tra le due Americhe.

Il paradosso è che anche il processo culturale ha uno sviluppo verticale: anche se siamo inclini a pensare le società come mosse dal basso, in pratica oggi molti cambiamenti vengono ancora dai comportamenti delle élite, la difesa dell'ambiente, la tolleranza sessuale, l'eguaglianza di genere, l'alimentazione salutare, l'etica del lavoro, la meritocrazia, e altri. Le norme sociali dovrebbero "sgocciolare" anch'esse lungo la piramide - Adam Smith parlava di imitazione dei comportamenti - ma non lo fanno automaticamente: richiedono regolazione, persuasione ed emulazione. Tutto ciò funzionava nella "Grande Società" americana di mezzo secolo fa, ma non funziona oggi in una

società spaccata, dove i più poveri sono stati lasciati alle loro cattive abitudini fino a quando hanno scelto un presidente come Trump, anch'egli intollerante, che mangiava male e parlava peggio.

Per Biden si tratta dunque di scardinare a suon di miliardi di dollari la segregazione in cui si trovano le due parti dell'America. È ovviamente anche un problema politico per il Presidente perché oggi i bianchi non istruiti e i "latinos" non sono con lui. La spaccatura politica dell'America ne è uno specchio: il consenso per Biden è del 96% tra i democratici ma solo del 10% tra i repubblicani. Da qui la necessità per il Presidente di rilanciare l'edilizia sociale; ristabilire norme di accesso ai college che non sfavoriscano i ragazzi cresciuti ai margini; restituire qualità all'istruzione impartita dalle scuole delle zone svantaggiate; alzare il salario orario minimo, garantire l'asilo gratuito ai bambini di tre e quattro anni. Per tutto ciò ha lanciato dopo il primo Piano di Salvataggio, un Piano per il Lavoro e uno per la Famiglia, per un totale di oltre 7 mila miliardi di dollari. Da un punto di vista economico, l'obiettivo non è solo di raggiungere la piena occupazione, ma scuotere la sottoccupazione, cioè invogliare con salari minimi alti chi si stava rassegnando, anche a costo di creare un po' di inflazione. Per riavvicinare i due lembi della società e ricreare una classe media, Biden ritiene necessario ridurre la disuguaglianza con un'assistenza sociale più forte, imposte sulle imprese più alte e prelievi sui redditi elevati più che proporzionali.

Infine, il nuovo corso interventista ha una potente motivazione geopolitica, che Biden ha spiegato nel suo discorso al Congresso: «Ci troviamo a un bivio della Storia. Ho passato molto tempo con il presidente cinese Xi e ho capito che è del tutto serio nella sua ambizione di far diventare la Cina la nazione più potente del mondo. Ritiene che le democrazie siano troppo lente». Per contrastare Pechino non c'è stimolo fiscale che sia sufficiente e politica industriale che non sia strategica perché lo Stato non torni a interessarsene. Non c'è forse nemmeno una Banca centrale che possa essere realmente indipendente. Quale sia il risultato di subordinare le dinamiche dell'economia di mercato alle priorità politiche non è dato sapere oggi. Un tempo si riteneva che le istituzioni politiche dovessero ridurre l'incertezza dando luogo a una struttura stabile di interazione umana, anche se non necessariamente efficiente. Ma oggi a Washington l'alternativa all'intervento dello Stato sembra solo quella di rassegnarsi a una lunga stagnazione come in Giappone e in Europa, consegnando la leadership economica e politica a Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3374 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

